



Sulla vetta.
Nella pagina a fronte,
Pic Adolph, a destra,
l'attacco della
traversata.

La vita

Nata nel 1910 a Bois Colombes, nei sobborghi di Parigi, dove i genitori si trovavano per motivi di lavoro, Nini perse giovanissima la madre e, trasferitasi a Milano, si inserì subito nell'ambiente dell'alta borghesia cittadina crescendo in un clima di libertà impensabile per una ragazza dell'epoca. Il padre, che dispense per la figlia tutte le sue energie, le assicurò un'educazione di alto livello: Nini conseguì i titoli obbligatori dapprima frequentando un collegio in Abruzzo e poi studiando in casa con professori privati e infine ottenne il diploma di infermiera, professione che avrebbe fortemente voluto intraprendere. Fin da giovanissima, spinta anche dal padre (economista, docente universitario e fondatore della Banca Lombarda), cominciò a sviluppare la sua passione per la montagna. Dopprima sotto la guida di una storica guida alpina, Giuseppe Chiara, sulle cime del Monte Rosa, poi in autonomia che con il suo futuro marito, Gabriele Bocalatte, un giovane pianista torinese. E fu proprio l'incontro fortuito con Bocalatte che cambiò radicalmente la vita di Nini. Nel 1932, infatti, mentre era in vacanza a Courmayeur, venne chiamata per medicare un giovane alpinista che era stato investito da una scarica di

pietre mentre arrampicava: quel giovane era Gabriele. Nini lo curò e in quei giorni i due si innamorarono, dando vita a un sodalizio umano e sportivo che durò fino alla morte di lui. La Pietrasanta imparò presto a scalare, con un proprio stile, e a ritagliarsi uno spazio importante nel panorama alpinistico nazionale, diventando anche un personaggio parecchio noto. Un articolo dello Scarpono del 16/9/34 la descriveva come "una gentile fanciulla che difende la propria passione nei confronti di un'opposta tendenza che vorrebbe vedere la donna vera solo sotto l'aspetto di un forellino ovattato, privo di energie e di colore, e senza un carattere e una propria personalità". Notorietà che Nini acquisì grazie alle sue imprese e grazie ai suoi compagni di cordata tra cui appunto Bocalatte (lo storico Massimo Milla lo ricorda così: "aveva una concezione eminentemente ritmica della progressione, su roccia e qui, sì, il musicista si sposava tecnicamente con l'arrampicatore. Un gatto, era, su roccia, e del gatto aveva qualcosa anche nel fisco, non alto, ma armoniosamente proporzionato"), Renato Chabod, Giusto Gervasutti, Leopoldo Gasparotto e tanti altri. Che le dedicarono anche una punta sul gruppo delle Péridas, su cui per prima,

insieme con loro, aprì una via, e la famosa Pointe Nini. Nel 1935 scalò per prima con Bocalatte la grandiosa parete Ovest dell'Aiguille du Peuterey, descrivendo così l'impressione sul Bollettino del CAI, con il quale collaborò per anni: "Ci sia concesso di subito la gioia profonda d'aver strappato a questa roccia pura, compatta, arida, il suo geloso segreto: d'essere stata la prima cordata italiana a risolvere, nelle Alpi occidentali, uno dei problemi alpinistici più delicati e più ardui, di sentirci orgogliosi di una lotta combattuta, in condizioni atmosferiche particolarmente avverse, con salda fede e tenace volontà". Nell'agosto del 1938, mentre Nini è nella casa di Courmayeur ad accudire il figlio appena nato, Gabriele muore travolto da una frana. Da allora Nini cerca di dimenticare la montagna e il suo grande amore Gabriele per dedicarsi al figlio e scoprire la sua nuova vita di madre. Nel 1999 Nini diventa membro ad onorem del Club Alpino Accademico Italiano, riconoscimento che in gioventù le venne negato: le donne non erano ammesse. Un anno dopo Nini si spinge nella sua casa di Aresè. Aveva da poco compiuto novant'anni.

Le scalate

1932 - 19 luglio. Nini Pietrasanta, Gabriele Bocalatte, Renato Chabod, Piero Ghiglione e Piero Zanetti, partendo dal Rifugio Leschaux rimontarono il ghiacciaio fino al pianoro dei Péridas e salirono un bel gendarme di circa 50 metri senza nome. Tra questo e la Pointe François Simond e raggiunta la vetta non trovando tracce di precedenti salitori la battezzarono Pointe Nini. In onore della loro compagna Nini Pietrasanta. Gruppo Géant-Rochefort Massiccio del Monte Bianco.

1933 - 24 luglio. Nini Pietrasanta e Gabriele Bocalatte, Giusto Gervasutti con Piero Zanetti, alle Aiguilles du Diable salgono la Pointe Chabert, la Pointe Médiane e Pointe Carmen con traversata al Mont Blanc du Tacul. Gruppo Mont Blanc du Tacul Massiccio del Monte Bianco.

1934 - 10 agosto. Nini Pietrasanta, Gabriele Bocalatte e Michele Rivero, realizzano la 4ª ascensione per lo saggio Nord-Nordovest della Pire Etelme, con una traversata dei Rochers della Brenva con la salita alla Tour de la Brenva. Gruppo della Tour Ronde Massiccio del Monte Bianco.

1934 - 31/4/5 settembre. Nini Pietrasanta e Gabriele Bocalatte salirono la Cresta Sud dell'Aiguille Noire de Peuterey, effettuando la 3ª ascensione assoluta. Scaltata fra le più celebri delle Alpi, a tratti molto bella, la roccia è solida ma con licheni, magnifica nei tratti galestri superiori. Difficoltà 7D+ con molto IV e V grado, passaggi di V+.



L'ORIGINE DEL FILM

Il progetto di film-documentario sulla storia ritrovata di Nini Pietrasanta e Gabriele Bocalatte comincia nel febbraio 2013 quando Roberto Serafini, giornalista ed ex direttore dello Scarpono, la rivista ufficiale del CAI, contatta il regista Gigi Giustiniani. Giustiniani aveva appena realizzato un mediometraggio dal titolo "Montagna dei Vivi" nel quale affrontava, attraverso una ricerca di testi d'archivio, il tema delle leggende e delle superstizioni nate intorno al Monte Rosa. Una in particolare è centrale nel suo precedente lavoro: quella della valle perduta, una vallata che secondo i racconti dei viaggiatori e degli alpinisti dell'Ottocento sarebbe nascosta tra enormi ghiacciai e quasi totalmente inaccessibile. In questa vallata, a differenza che

nell'ambiente circostante, il clima sarebbe mite, crescerebbero alberi da frutto e ci sarebbero le condizioni per ricreare un insediamento umano. Qui vivrebbero infatti, secondo il mito, tutti gli alpinisti scomparsi mentre cercavano di scalare le maestose pareti del Rosa. La "Montagna dei Vivi" piacque a Serafini che decise appunto di contattare Giustiniani per sottoporgli del materiale che avrebbe potuto essergli utile per realizzare un nuovo documentario. Il materiale in questione altro non è che l'intero archivio di pellicole in 16 millimetri girate da Nini Pietrasanta tra il 1930 e il 1936. Insieme con queste Serafini offre a Giustiniani anche le 2400 fotografie scattate in montagna dalla Pietrasanta sempre in quegli anni.